FairPlay BUSINESS EVOLUTION CONSULTING
Fairplayconsulting.com

italypost

THE AUGMENTED CONSULTANTS
Fairplayconsulting.com

sabato 31 ottobre 2026 | Il quotidiano che racconta il futuro di imprese e territori | Anno I no. 287 | euro 2,00



UCRAINA

Lavrov al G20 negli Stati Uniti L'Europa protesta

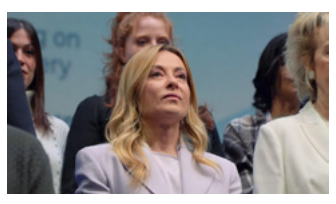
M. Coccia *a pag. 10*



L'IMPRESA

Teoresi, il futuro passa per MedTech e aerospazio

Enrico Pascarella *a pag. 21*



POLITICA

Meloni a Vannacci «Non governerò sotto ricatto»

Giorgia Golo *a pag. 19*

Nel terzo trimestre Pil piatto, mentre su base annua sale dello 0,8%. La Francia arretra (-0,1%), la Germania batte le attese

Vola l'inflazione, ferma la crescita

A ottobre i prezzi al consumo in Italia esplodono al 5,4%, il valore più alto in Europa

Inflazione al 5,4%, Pil fermo nel terzo trimestre e salari in crescita solo del 2,5%: l'economia italiana manda segnali di rallentamento con il caro energia che spinge i prezzi e riduce il potere d'acquisto. Tra gli altri paesi Ue, Parigi in calo dello 0,1%, Berlino supera le previsioni e la Spagna resta maglia rosa per crescita.

Baratta, Coccia, Audino *e* **Merli** *alle pagg. 2-3*

Editoriali

IL CAROVITA CORRE PIÙ FORTE DEL GOVERNO

di **Corrado Chiominto**

I prezzi in Italia sono aumentati quasi dell'1% in un solo mese. Con l'inflazione al 5,4% l'Italia conquista il primo posto nella classifica dei rincari dei Paesi europei.

CONTINUA A PAGINA 29

SALVINI STRETTO TRA FUTURO NAZIONALE E ITALIA FEDERALE

di **Martina Carone**

La notizia, per Salvini, è che il partito di Vannacci scende, e scende al punto che la Lega lo riaggancia: nella Supermedia YouTrend/Agi del 29 ottobre Lega e Futuro nazionale si ritrovano appaiati al 6,1%.

A PAGINA 19

SE IL LAVORO È UNA PENA DA SCONTARE

di **Paolo Manfredi**

Intervenendo martedì scorso a Radio 24, Matteo Salvini ha rilanciato la proposta della Lega di consentire l'uscita dal lavoro a 64 anni anziché a 67, spiegando che l'obiettivo è «restituire tre anni di vita a chi sceglierà di andare in pensione a 64 anni rispetto ai 67».

CONTINUA A PAGINA 29



BOLLA AI

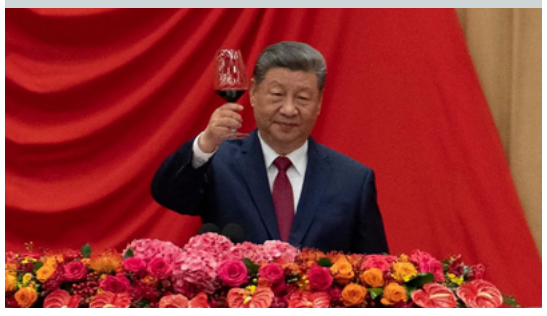
Crolla il tech E Intel fa -30%

— Il Ceo di Intel Lip-Bu Tan (Getty Images) | **Filippo Merli** *a pagina 9*

CINA

Pechino, nuove purghe Espulsi dal partito altri 33 dirigenti

Federico Bosco *a pagina 4*



MANOVRA

Banche, botta e risposta tra Patuelli e Giorgetti su tasse e credito alle pmi

Damiano Manfrin *a pagina 13*

Via libera della Ragioneria alla legge di Bilancio, ma le banche contestano il contributo da cinque miliardi. Il presidente dell'Abi denuncia un aggravio rispetto agli accordi e avverte che regole fiscali instabili frenano investimenti e fiducia. Il ministro replica: «Siamo tutti nella stessa barca». Le richieste sono «significative, ma assorbibili senza riverberi negativi» e chiede agli istituti di fare di più per le pmi.

L'INCHIESTA

Lyoness, il crac da 400 milioni del cashback

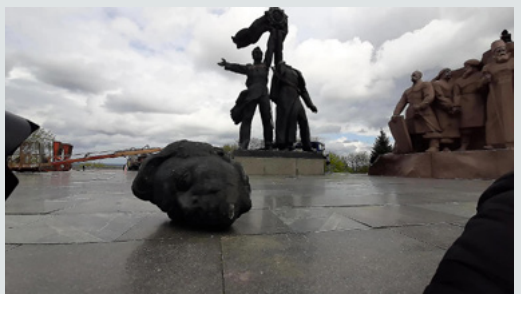
Natascia Ronchetti *a pagina 17*



DOMANI SULL'INDICE

Le due Ucraine, il rum coloniale e i talenti degli animali

di **Camilla Valletti** *a pagina 31*



CUOA BUSINESS SCHOOL

L'offerta formativa CUOA

MBA, master, corsi executive e percorsi formativi su misura per manager, imprenditori e professionisti.

Scopri di più su www.cuoa.it



61031
9 771031 497008

editoriali & commenti

SEGUONO DALLA PRIMA

IL CAROVITA CORRE PIÙ FORTE DELLE RISPOSTE DEL GOVERNO



di **CORRADO CHIOMINTO**

Nel Belpaese i morsi del carovita sono stati decisamente più decisi – per colpa del mix energetico – di quelli di Francia, Spagna e Germania.

Il picco di ottobre è solo la prima onda alta di uno tsunami del quale è ora impossibile valutare l'intensità. Appare già chiaro che i prezzi eroderanno ancora il valore dei salari e incideranno sui costi delle imprese.

Il bilancio, tirate le somme, sarà pesante sull'intera economia e forse, a guardare le piazze che si riempiono, potrebbe alimentare anche un clima più aspro di conflitto sociale. Una tabella che gira sui tavoli dei ricercatori dell'Istat rende chiaro l'impatto in arrivo. Descrive l'andamento dell'inflazione "acquisita", quella che serve per valutare con quale "spunto" inflattivo inizia un anno in base ai prezzi dei dodici mesi precedenti. Quest'anno a gennaio si partiva con un +0,1% acquisito. In base agli ultimi dati, il 2027 partirà scontando un'inflazione del 2%. Nemmeno dai mercati arrivano segnali rassicuranti. Il gas ieri ha superato i 103 euro a megawattora mentre il petrolio è costantemente oltre i 100 dollari nelle ultime settimane. Facile comprendere come questo si trasferirà sui prezzi al consumo.

La consapevolezza del pericolo è chiara anche ai piani più alti dello Stato. Anzi al piano più alto, quello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha utilizzato un verbo forte per descrivere la situazione. «Conflitti geoeconomici e geopolitici aggrediscono, con l'inflazione e una dinamica salariale inoperosa, il tenore di vita dei cittadini», ha tuonato davanti alla platea dei banchieri riuniti per la Giornata del risparmio, con quella che è apparsa anche una tirata d'orecchie a chi i salari li paga.

Di «contesto incerto» ha parlato anche il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che, pur essendo una colomba nella Bce, ha preannunciato l'arrivo di un rialzo dei tassi. Che si traduce in mutui e prestiti più cari e in interessi sul debito più alti. Insomma c'è il timore – o la quasi certezza – che l'economia possa raffreddarsi mentre l'autunno è iniziato a diventare caldo nelle scuole e nelle fabbriche. Il Pil piatto nel terzo trimestre in Italia è un primo segnale. Sul caroprezzi sono chiari a tutti i nomi dei colpevoli.

Ma si iniziano a vedere anche i visi delle vittime, man mano che la cortina di una narrazione preelettorale si inizia a diradare. Facile partire dai colpevoli. Il carovita – per usare le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – è la «drammatica conseguenza» delle guerre e del rincaro delle materie prime energetiche. Ma anche le vittime appaiono chiare. L'inflazione – lo si insegna anche alle università – è una tassa occulta che pesa soprattutto su chi ha redditi fissi.

Tradotto: pesa su chi vive di salario e non ha la possibilità, se non con rinnovi contrattuali, di aumentare le proprie entrate. A settembre le retribuzioni sono cresciute del 2,5% rispetto a un anno prima, molto al di sotto dell'inflazione. Ma – per parlare di vittime – anche le imprese non se la passano bene. Imprese grandi e piccole.

La manovra di bilancio, stretta tra la necessità di dare segnali agli elettori e mantenere i conti in ordine, non riesce a dare risposte immediate. Qualche risposta arriverà col decreto Bollette, atteso la prossima settimana in Cdm: fisserà un tetto al prezzo del gas, riducendo le bollette elettriche del 10%. Ma, se le guerre continuano e i prezzi delle materie prime corrono ancora, sarà poca cosa. Perché? La risposta la danno le tabelle Istat: a ottobre i prezzi energetici hanno segnato +33,4% rispetto a un anno fa.

La questione seria è capire come renderlo compatibile con vite più lunghe

SE PER SALVINI IL LAVORO È UNA PENA DA CONDONARE



di **PAOLO MANFREDI**

Il vicepremier ha aggiunto che non si tratterebbe né di un costo né di un regalo, ma della semplice restituzione di quanto i lavoratori avrebbero prestato negli anni allo Stato, e che in questo modo si libererebbero posti di lavoro per i giovani.

Si potrebbe chiudere la questione sul piano dei conti, e sarebbe già sufficiente. L'Italia destina alle pensioni il 15,5% del Pil, la quota più alta dell'area Ocse, dove la media è dell'8,8%, e secondo le proiezioni della Ragioneria generale dello Stato quel rapporto è destinato a salire verso il 17% entro il 2040, quando l'uscita dei *baby boomer* porterà il numero delle pensioni a sfiorare quello degli occupati. In un Paese con queste proporzioni anticipare l'uscita non significa restituire nulla, ma chiedere a chi lavora oggi, e soprattutto a chi comincerà a lavorare domani, di finanziare con nuovo debito una promessa il cui rendimento è tutto elettorale. Se invece, come lo stesso Salvini lascia intendere, l'anticipo avvenisse con un assegno ricalcolato sui soli contributi, il costo per le casse pubbliche sarebbe minore, ma la promessa di restituire anni di vita si rivelerebbe per ciò che è: uno scambio tra tempo e reddito che l'ordinamento già consente a una parte dei lavoratori, visto che chi ha cominciato a versare dopo il 1995 può lasciare il lavoro a 64 anni con un assegno interamente contributivo, e che, per molti, si tradurrebbe in una vecchiaia più lunga e più povera. Non è un dettaglio tecnico, perché con l'aumento della speranza di vita gli anni da trascorrere in pensione crescono comunque, e accorciare la vita lavorativa senza allungare quella contributiva significa spalmare gli stessi contributi su un numero maggiore di anni, cioè ridurre l'importo mensile proprio nella fase in cui i bisogni di cura e assistenza diventano più pesanti. Quanto ai posti lasciati liberi per i giovani, l'argomento poggia sull'idea, smentita da decenni di evidenza economica, che il lavoro sia una torta di dimensioni fisse da spartire, mentre le imprese italiane oggi faticano a trovare persone, non a liberarsi di quelle che hanno. Chi conosce le botteghe artigiane e le piccole imprese manifatturiere sa bene che l'uscita anticipata di un lavoratore esperto, in assenza di qualcuno a cui trasmettere il mestiere, non apre un posto a un giovane, ma spesso chiude una competenza, quando non l'impresa stessa.

Ma c'è un aspetto che colpisce più dei numeri. La Lega è nata, alla fine degli anni Ottanta, come voce dei produttori del Nord, dei piccoli imprenditori, degli artigiani e delle partite Iva che si sentivano spremuti da uno Stato centrale percepito come inefficiente e sprecone; il suo bersaglio era Roma, la sua bandiera il federalismo fiscale, il suo popolo quello che si alzava presto la mattina e considerava il lavoro una fonte di dignità prima ancora che di reddito. Quasi quarant'anni dopo, lo stesso partito chiede allo Stato centrale di farsi carico di un'uscita anticipata dal lavoro, e lo fa con un linguaggio che rovescia la propria antropologia d'origine, perché il lavoro non vi compare più come ciò che costruisce la persona, la famiglia e la comunità, ma come un tempo sottratto alla vita, una pena da scontare, un credito nei confronti dello Stato da riscuotere il prima possibile.

Non si tratta di un incidente lessicale. Già con Quota 100, nel 2019, la Lega aveva spostato il proprio baricentro dalla rappresentanza di chi produce a quella di chi si prepara a smettere di produrre, inseguendo un elettorato che, in un Paese che invecchia, pesa sempre di più nelle urne, mentre la questione settentrionale, quella dei territori che producono e chiedono servizi efficienti, infrastrutture, formazione tecnica e un fisco meno ostile al lavoro, scivolava progressivamente fuori dall'agenda. È una scelta comprensibile dal punto di vista del consenso, ma rivela quanto scrivevo su queste pagine qualche tempo fa a proposito della mancanza di rappresentanza politica dei produttori: artigiani, piccoli imprenditori, lavoratori autonomi e dipendenti delle imprese diffuse sono rimasti senza un interlocutore che ne assuma il punto di vista, che consideri la capacità di fare un patrimonio da coltivare e non un fardello da cui liberarsi, e che sappia dire con franchezza che la ricchezza da redistribuire, comprese le pensioni, va prima prodotta.

Il risultato è un Paese sempre più vecchio, nel quale i giovani scendono in piazza perché non vedono prospettive e gli adulti finiscono per disprezzare l'unica risorsa di cui l'Italia dispone davvero, cioè il lavoro, la sua qualità, la cultura del fare che ha costruito i distretti e la manifattura. In una società longeva, nella quale si vive più a lungo e in condizioni di salute mediamente migliori rispetto al passato, la questione seria non è quanti anni togliere al lavoro, ma come rendere il lavoro compatibile con vite più lunghe, attraverso percorsi di uscita graduale, forme di staffetta tra generazioni nelle imprese, valorizzazione dei saperi di chi ha esperienza e può trasmetterla. Trasformare invece il pensionamento anticipato nella promessa di una vita restituita significa accreditare l'idea che la vita vera cominci quando il lavoro finisce, e lasciare ai più giovani, insieme al debito, un Paese che ha smesso di credere nella propria principale ricchezza.

CAPIRE I CAMBIAMENTI
PER DECIDERE MEGLIO

Lavoro, organizzazioni, persone, benessere, performance: le bussole di Egea che ti aiutano a scegliere la giusta direzione.

Egea



www.egeaeditore.it